

# IL PATTO DI BELGRADO

Con gli accordi italo-jugoslavi del 25 Marzo si rasserena una situazione rimasta durante molti anni confusa e fastidiosa tanto per l'Italia come per la Jugoslavia. Il tracciamento dei confini terrestri e marittimi coi nostri vicini del levante fu tale da non lasciare pienamente soddisfatte le rispettive pretese di ciascuna parte. L'impreciso e comunque fragoliatissimo confine etnografico non poteva evidentemente coincidere con il confine politico; e quest'ultimo non poteva sorgere se non con un'equa ripartizione di sacrifici, duri da sopportare dopo una guerra vittoriosa. L'intervento di Wilson, come tutti sanno, non ebbe altro effetto che di complicare il problema ed inasprire gli animi.

Per stabilire rapporti di buon vicinato era necessaria molta buona volontà da entrambe le parti. Di tale buona volontà diedero prova Mussolini e Pasic nel 1924, ma gli accordi di quell'epoca non ebbero seguito per ragioni che non è ora il caso di mettersi a commentare. È tuttavia sintomatico il fatto che le intese di allora siano state esplicitamente ricordate dai ministri Ciano e Stojadinovic nelle loro dichiarazioni, e nelle stesse dichiarazioni le intese odierne siano considerate quasi come un ritorno alle intese di allora.

I due Stati s'impegnano a rispettare i loro attuali confini, a non tollerare sul proprio territorio movimenti tendenti a sovvertire gli ordinamenti dello Stato vicino, e si propongono di non ricorrere alla guerra come mezzo per risolvere controversie che tra loro potessero sorgere. In caso di aggressione non provocata ad una delle parti, l'altra parte si impegna ad astenersi da ogni azione che possa favorire l'aggressore.

Queste stipulazioni dimostrano che tutti i motivi di diffidenza e di sospetto esistenti fra i due paesi sono stati discussi con la massima franchezza e in modo esauriente. La dichiarazione di non voler ricorrere alla guerra significa che entrambe le parti ritengono definitiva la loro rispettiva situazione territoriale (giacché una vera ragione di guerra tra le due parti non potrebbe nascere che da divergenze in questo campo): divergenze che non traggono origine da tale situazione sono sempre risolvibili in modo amichevole. Tanto più che Italia e Jugoslavia hanno entrambe interesse a vivere d'accordo. Non soltanto perchè le loro economie sono complementari, cioè ciascuna produce merci di cui l'altra ha bisogno, e la vicinanza facilita gli scambi; ma anche perchè ne resta rafforzata la loro potenza politica.

Per l'Italia se ancora esisteva una questione adriatica, questa non aveva più per essa l'importanza

che aveva ai tempi della monarchia austro-ungarica, anche perchè il popolo italiano ormai non guardava più soltanto all'Adriatico ma anche agli altri mari e agli oceani. Gli accordi recenti recano sull'Adriatico la pace, dove finora non si aveva che una calma insidiosa. La sicurezza sull'Adriatico rafforza l'Italia nel Mediterraneo; e non è soltanto sicurezza italiana ma anche jugoslava. Un'interruzione dei traffici marittimi italiani avrebbe per conseguenza anche l'interruzione dei traffici marittimi jugoslavi. L'inimicizia italo-jugoslava serviva alla Francia. Un'Italia impegnata in litigi con la Jugoslavia avrebbe dato meno ombra ai nostri vicini d'oltralpe.

In Spagna un'offensiva dei nazionali proveniente dal nord-est di Madrid e in direzione di Guadajara, si è fermata dopo alcuni giorni di vittoriosa avanzata, e con qualche ripiegamento dalle estreme posizioni raggiunte, meno difendibili dai contrattacchi rossi. È bastato questo a dare motivo alla stampa francese e inglese di fare gran rumore su una presunta sconfitta italiana, in base alla supposizione che fossero italiane le truppe impiegate nell'offensiva. Tutti gli argomenti che hanno servito alle campagne giornalistiche contro l'Italia in questi ultimi due anni sono stati di nuovo clamorosamente agitati, a sfogo di rabbia impotente. La stampa italiana non ha sprecato molta fatica a ribattere questo mucchio di sciocche malignità. Impegnarsi in polemiche con certa gentaglia significa menomarsi. Poche parole del Duce nel discorso del XVIII anniversario della fondazione dei Fasci sono state la sola efficace risposta alla « tempesta di carta stampata » infuriante contro l'Italia. « *Alla male fede altrui opponiamo la nostra indiscutibile lealtà, al castello delle menzogne altrui il soffio impetuoso e travolgente della nostra verità, all'odio cieco altrui il nostro consapevole disprezzo.* »

Per un momento il ministro degli esteri francese Delbós ha voluto far credere che la tempesta cartacea potesse diventare qualcosa di più temibile, dopo che il nostro ambasciatore a Londra, conte Gdandi, ebbe rifiutato di accogliere la proposta franco-britannico-sovietica di immediata discussione del problema del ritiro dei volontari in Spagna. Se i volontari italiani si fanno sconfiggere con tanta facilità che bisogno c'è di farli ritirare? Il mancato appoggio inglese ha fatto sbollire la furia del ministro francese. Ma c'è qualche suo concittadino che sogna un incarico alla Francia e all'Inghilterra da parte della Società delle Nazioni di controllo del non intervento in Spagna. Nientemeno.